

dono del  
sig. Maggi  
del Museo di  
Sesto Calende (va)  
il 25/9/1990  
li

ANGELO BELLINI

L'ABBAZIA E LA CHIESA  
DI S. DONATO  
IN SESTO CALENDE

Estratto dall'*Archivio Storico Lombardo*, Anno LII, Fasc. I-II



L'ABBZIA e la Chiesa di S. Donato in Sesto Calende appartennero per molti secoli alla giurisdizione dei Vescovi di Pavia, quantunque in territorio della diocesi di Milano; perciò furono oggetto di lunghe ed aspre contese tra le due diocesi, di cui rimasero larghe tracce nei documenti degli Archivi di Pavia e Milano e soprattutto nelle carte appartenenti all'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano, a cui pervenne il possesso dell'Abbazia nel secolo XVI.

Parlarono dell'Abbazia, con accenni più o meno diffusi, gli storici pavesi Capsoni, Gualla, Robolini; come pure se ne fa parecchie volte menzione nella poderosa opera del Giulini.

Alessandro Spinelli, nel suo volume « Ricerche spettanti a Sesto Calende (Milano, 1880) », fu il primo a raccogliere metodicamente le memorie sparse negli Archivi e nelle precedenti pubblicazioni, riflettenti Sesto Calende e, conseguentemente, anche la sua antica Abbazia e Chiesa di S. Donato.

Nel 1913 il Dott. Giorgio Nicodemi pubblicò, per conto della Società Gallaratese degli Studii Patrii, una monografia intitolata « La Chiesa abbaziale di S. Donato in Sesto Calende » corredata di belle tavole illustrative disegnate dal Prof. Attilio Puricelli. È la descrizione diligente della Chiesa e le proposte relative al suo ripristino, suggerite da quell'acuto conoscitore dell'arte antica che è il Nicodemi.

Io ebbi occasione di rivedere le voluminose cartelle di documenti, già appartenuti al disperso Archivio abbaziale di Sesto e che ora si trovano nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano; e da quella disamina ricavai un certo numero di notizie inedite, che mi aumentarono e rischiararono il complesso delle conoscenze già in dominio del pubblico. Mi avvidi poi, strada

facendo, che i fatti svoltisi lungo i secoli nell'Abbazia di S. Donato, non erano che la ripercussione lontana di altri fatti ben più importanti e più vasti, che ebbero per teatro la Lombardia e l'Italia. Perciò fui indotto a studiare i rapporti tra quelle diverse serie di avvenimenti; e da un simile studio comparativo mi parve che la storia dell'Abbazia di S. Donato balzasse fuori più chiara, logica e conseguente. Il risultato delle mie indagini è svolto nella prima parte del presente lavoro.

Dopo ciò, l'osservare la chiesa nei suoi più minuti particolari di struttura e di arte fu per me un'occupazione più che mai interessante e gioconda, come accade sempre delle vestigia del passato, quanto più di esse se ne conoscano le origini e l'evoluzione; e dal costante raffronto dello stato attuale della Chiesa colle vicissitudini storiche attraversate, cercai di ricavare una migliore conoscenza delle successive costruzioni e trasformazioni che avvennero lungo i secoli. Il che è argomento della seconda parte di questo studio.

A questa parte feci seguire un'aggiunta, che ne è come il corollario: le proposte cioè di ripristino della memoranda Chiesa, quali possono essere desunte dalle ragioni storiche e dal senso comune. Ma mi guardai bene dall'invadere il campo della tecnica, memore dell'antico monito: « *sutor, ne ultra crepidam!* ».

## I.

### Vicende storiche dell'Abbazia di S. Donato.

Nella parte più alta della borgata di Sesto Calende vi ha una frazione detta la Badia, appunto perchè colà esisteva in antico tempo un'Abbazia colla sua Chiesa, che è la chiesa tuttora esistente di S. Donato.

Quella località è accennata già da documenti del IX secolo sotto il nome di *Scozòla*; ed è probabile che fosse un centro abitato più importante della stessa Sesto, se fu prescelta in quell'epoca remota per la fondazione della Chiesa e dell'Abbazia. Il nome stesso di Sesto Calende significa invece che questa seconda località, più che un centro abitato, doveva essere il piano tra *Scozòla* e il porto sul Ticino, dove si davano convegno i mercatanti ogni mese, sei giorni prima delle calende; tale denominazione si legge per la prima volta in un atto dell'anno 966, ri-

cordato dal padre Zaccaria (1), che termina colle parole: « *Actum « Sextum Mercatum feliciter* ».

La necessità delle popolazioni rivierasche a far capo nei pressi di Scozola per le loro contrattazioni si comprende facilmente, se si pensa alle speciali condizioni di Sesto Calende, situato per l'appunto laddove le sponde del Lago Maggiore si ravvicinano a formare l'incile del Ticino ed a facilitare quindi la comunicazione tra le due sponde; dove le impervie montagne delle Alpi degradano in colline e pianure, che permettono comodi accessi per tutto l'alto territorio milanese e novarese; dove si diparte dal lago Maggiore la via fluviale del Ticino, che costituiva allora la principale comunicazione col cuore della valle padana e con Pavia, capitale dell'Italia longobardica.

Sembra dunque verosimile che nel secolo IX la località di Scozola dovesse avere un'importanza grande, per chi avesse voluto esercitare influenza sui commerci locali e su quelli che si compievano tra il lago Maggiore e la valle padana.

Infatti il vescovo di Pavia Liutardo de' Conti, che tenne quella sedia vescovile dall'anno 830 all'864, valendosi del favore che godeva presso gli Imperatori e Re d'Italia Lotario e Lodovico II, si fece regalare molte corti e castella, tra cui figurava anche una vasta corte a Scozola, da cui dipendeva il porto sul Ticino, con distretto, giurisdizione, diritto di alloggio e castellanza; e alla corte di Scozola era unita altresì la corte di Baveno, con gli uomini che coltivavano le terre in Graglia, Carpugnino, Campiero e Stropeno (2).

Liutardo, che secondo l'Ughelli (3) « *primus fuit qui Papien-  
« sium Episcoporum Comitibus titulo insigniretur* », doveva appartenere ad una di quelle famiglie di magnati, che l'invasione di Carlomagno aveva spodestato e che la debolezza dei successori aveva lasciato risorgere ai più alti gradi civili, militari ed ecclesiastici.

Pavia era allora ritenuta ancora come la capitale d'Italia perchè, se effettivamente i Re carolingi non vi risiedevano che temporaneamente e come di passaggio, ivi era il « *Palatium* »

(1) A. SPINELLI, *Ricerche spettanti a Sesto Calende*, Milano 1880, pag. 22.

(2) Sono località situate lungo il pendio del monte S. Salvatore, al di sopra di Leaa.

(3) UGHELLI, *Italia Nova*, t. I, pag. 1084.

e vi si imponeva ai sovrani la corona d'Italia. Perciò il vescovo di Pavia doveva esser gradito ai sovrani Carolingi e su di essi doveva esercitare una grande influenza.

— Date queste premesse, si comprende la donazione fatta al vescovo Liutardo delle corti di Scozola e di Baveno; e si comprende pure un altro fatto di importanza ben maggiore dal lato della giurisdizione ecclesiastica, che non sarebbe stato possibile senza l'appoggio sovrano: Liutardo riuscì ad impiantare in Scozola un monastero sottoposto alla sua giurisdizione, quantunque quel luogo fosse lontano dalla sua diocesi, anzi compenetrato nella importantissima diocesi adiacente di Milano. Una tale intrusione era veramente singolare anche a quei tempi, poichè si deve pensare che l'Arcivescovo di Milano, malgrado l'infelice stato della città ed il governo di un Conte (il Conte Leone nell'anno 840), era il vescovo Metropolitano, da cui dipendeva una quantità di Vescovi suffraganei ed era il più venerando per dignità fra gli Ecclesiastici del regno.

E pare che Liutardo non mancasse di abilità anche nella scelta dei monaci a cui affidare la sua istituzione, perchè si prese dei monaci benedettini di S. Gallo, già potentissimi per larghe donazioni di terre avute da Carlomagno nella vicina Svizzera e il cui Abate era stato elevato al grado di vero sovrano vassallo dell'Impero.

Riguardo all'anno preciso di fondazione dell'Abbazia, lo Spinelli (loc. cit. pag. 23) fece della confusione, poichè in una nota così si esprime: « Ci siamo peritati a fissare l'anno della fondazione di S. Donato, perchè prima di noi nessuno si trovò d'accordo nello stabilirla, e documenti nuovi non se ne sono trovati. Robolini la vuole avvenuta nell'841; Bescapè ed Ughelli nell'860; Giulini nell'822 ». Ora bisogna sapere, che fu l'Ughelli (1) a pubblicare l'unico documento in proposito, e cioè la bolla di papa Giovanni VIII indirizzata al vescovo di Pavia l'anno 874 (dieci anni dopo la morte di Liutardo), nella quale gli confermava la giurisdizione sul monastero « *fundatum a Liutprando* » (2) (predecessore di quel vescovo) « *in loco ubi dicitur Scogiàlo* » (3), *cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus, secum dum testamenti sui seriem* ».

(1) UGHELLI, *cit.*, t. I, p. 1084.

(2) La dizione di « Liutprando » fu già corretta dal Capsoni e dal Giulini in quella di « Liutardo ».

(3) *Scogiàlo*, *Scovilla*, *Scorobia*, sono rare varianti del nome di *Scozola*, che si ritrovano nei documenti più antichi.

TAVOLA I.  
(Fotografie Aragozzini)



Fig. 1. — Facciata del pronao di S. Donato, con parziale visione della fronte basilicale.

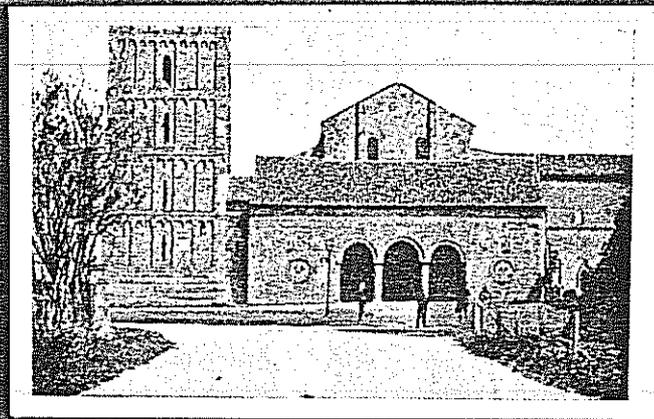


Fig. 2. — Facciata della Basilica di Pomposa col pronao.

TAVOLA II.  
(Fotografie Aragozzini)

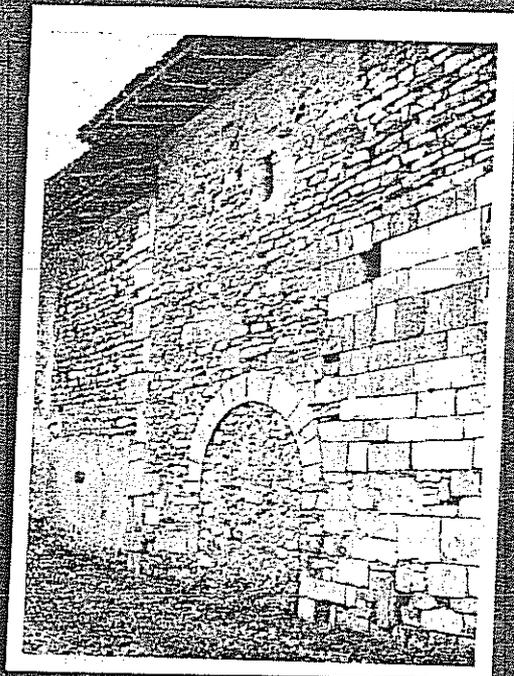


Fig. 3. — Fianco sinistro del pronao, con porta ottagonata; laddove il fianco si accosta e prolunga con la navata, si scorge una serie rettilinea di grosse pietre angolari appartenenti al muro della navata.

Fig. 4. — Grande e piccola abside; nel muro che sovrasta la piccola abside è evidente una linea obliqua, che rivela la posizione primitiva del tetto della navata minore.

